

Domenica 3 ottobre 2021, Milano Valdese
19^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione delle pastore Eleonora Natoli e Daniela Di Carlo

Il Corinzi 9,6-15 (Istruzioni per la colletta)

6 Ora dico questo: chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente. **7** Dia ciascuno come ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia, né per forza, perché Dio ama un donatore gioioso. **8** Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate per ogni opera buona; **9** come sta scritto: «Egli ha profuso, egli ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno». **10** Colui che fornisce al seminatore la semenza e il pane da mangiare, fornirà e moltiplicherà la semenza vostra e accrescerà i frutti della vostra giustizia. **11** Così, arricchiti in ogni cosa, potrete esercitare una larga generosità, la quale produrrà rendimento di grazie a Dio per mezzo di noi. **12** Perché l'adempimento di questo servizio sacro non solo supplisce ai bisogni dei santi ma più ancora produce abbondanza di ringraziamenti a Dio; **13** perché la prova pratica fornita da questa sovvenzione li porta a glorificare Dio per l'ubbidienza con cui professate il vangelo di Cristo e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. **14** Essi pregano per voi, perché vi amano a causa della grazia sovrabbondante che Dio vi ha concessa. **15** Ringraziato sia Dio per il suo dono ineffabile!

Paolo come non l'avevate mai visto prima. Non il teologo, non il missionario ma l'Apostolo cassiere. Qual è la storia che sta dietro la lettura appena fatta? Si tratta della raccolta di un fondo di sostegno, una colletta, per i poveri della chiesa di Gerusalemme, impegno nel quale Paolo spende gli ultimi due anni di vita. E parliamo degli stessi anni in cui scrive le due lettere ai Corinzi, la lettera ai Galati e quella ai Romani. Cioè i testi nei quali delinea progressivamente e, con sempre maggior approfondimento, il messaggio della giustificazione per grazia.

E allora tra il cassiere e il teologo ci dev'essere un nesso molto profondo e molto solido. Alcuni indizi: fate caso a quale linguaggio usa Paolo per indicare la colletta: servizio sacro, un termine di contesto liturgico da intendersi come espressione di ringraziamento a Dio. Poi usa diaconia, cioè servizio, essere al servizio di Dio e del prossimo che crea una comunità cristiana e infine, sempre per indicare la colletta, usa la parola: opera di comunione tra i giudeo cristiani di Gerusalemme e le chiese dei gentili da lui fondate.

Queste scelte lessicali sorprendenti ci parlano di qualcosa che non ha nulla a vedere con la beneficenza o il tradizionale dovere dell'elemosina: lode a Dio, servizio, comunione sono definizioni illuminanti per comprendere il significato spirituale che Paolo attribuisce ad un determinato utilizzo di un bene materiale un po' imbarazzante come il denaro. Di cosa sta parlando Paolo? Di una teologia del dare e del ricevere e invita a metterla in pratica. Prima di tutto di una teologia del ricevere, perché si riceve tutto dalla grazia di Dio.

Dio dona generosamente e liberamente, non guarda a che punto siamo della nostra vita, o cosa stiamo facendo di buono; anzi, tutt'altro come dice l'inno: immensa grazia del Signor, perduta mi salvò. E poi una teologia del dare perché se la grazia è gratuita e non ha secondi fini, non manca, però, d'intenti e l'intento è quello di renderci desiderosi di comportarci come Dio si è comportato con noi.

Grazia e denaro, ricevere e dare, beni spirituali e beni materiali cominciano a combinarsi in un'unica prospettiva che ha a che vedere con la concretezza delle scelte che, direi quotidianamente, siamo chiamate/i a fare come singoli e come comunità di credenti.

Un'ultima cosa: il periodo cui appartiene la stesura di queste lettere, compresa la nostra, è quello in cui si discute animatamente se la chiesa di Cristo possa essere una, dal momento che al suo interno c'è chi rispetta il riposo del sabato, le norme alimentari e la circoncisione, la chiesa madre di Gerusalemme, e chi non le ritiene più vincolanti per la fede: le chiese dei gentili fondate da Paolo. E Paolo è in mezzo alla tempesta o meglio ne è proprio la causa e si gioca tutto nella raccolta di questi soldi. Si gioca il riconoscimento del suo apostolato, il messaggio teologico della giustificazione per grazia e la conseguente "santa" ambizione di creare, attraverso il dono e l'accettazione della colletta, una comunione perfetta. Paolo, mettendo tutte le sue energie in questa raccolta di denaro, si gioca la sua idea più preziosa: quella di dare vita ad un'unica chiesa di Cristo, quella chiesa ideale che alla grazia di Dio sa rispondere con la gratuità del reciproco dare e ricevere, perché ha sperimentato che, nella nuova vita in Cristo, non ci sono differenze. (Eleonora Natoli)

Non vorrei scioccarti, cara collega, e neanche vorrei scioccare voi, care sorelle e fratelli, ma devo dirvi che la chiesa ideale non esiste e quindi neanche questa è una chiesa ideale. Certo è una chiesa meravigliosa, piena di affetti e piena di azioni che cercano di incarnare ancora oggi Cristo nel mondo.

Ma questa non è una chiesa ideale perché non esiste una chiesa ideale.

Se esistesse le pastore sarebbero perfette, non farebbero mai una predica noiosa e correrebbero da una casa all'altra per visitare le persone; il Concistoro sarebbe riconosciuto e sostenuto nel suo esercizio compiuto con saggezza; la comunità sarebbe sempre e comunque accogliente e gioiosa e generosa nel sostenere le necessità della diaconia o quelle legate al sostegno di altre chiese più piccole della nostra.

Nella chiesa ideale, tutte le persone farebbero a gara per sostenersi a vicenda e non ci sarebbero disaccordi su come dovrebbe essere gestita la chiesa e non ci sarebbe neanche bisogno di un cassiere che faccia ripetuti appelli sull'importanza della colletta o della contribuzione.

Per creare una chiesa perfetta, ci vogliono persone perfette, e tutte le chiese di Gesù Cristo sono abitate da persone imperfette. Perché la vera chiesa è composta da persone imperfette. Le chiese sono inevitabilmente un corpo imperfetto. Il miscuglio di bene e male, successo e fallimento non può essere evitato cambiando confessioni o

congregazioni visto che la separazione tra bene e male non cade tra gruppi di persone, tra quelli nella nostra chiesa e quelli al di fuori di essa. Il male e il bene attraversano il centro di ogni cuore umano.

Anche per Paolo è così. Nonostante si sia trasformato da persecutore del popolo cristiano a teologo del mondo cristiano, nei suoi scritti la contraddizione è presente e a volte sembra persino soffocare l'evangelo di grazia che lui stesso annuncia.

Cristo ci guarda, vede i nostri difetti, i nostri peccati, i nostri errori, i nostri eccessi e le nostre omissioni. La grazia è sovrabbondante e nonostante a causa dei nostri limiti e delle nostre contraddizioni abbiamo bisogno del suo perdono, possiamo ancora migliorare.

La nostra ricerca non è trovare la chiesa ideale, ma migliorare la chiesa reale. Gesù Cristo vuole che ci impegniamo per la vera chiesa, la sua chiesa, per quanto imperfetta essa possa essere.

Per quanto imperfetta, quella chiesa è la forma che Gesù ha scelto di assumere in questo mondo. Se stavate cercando la chiesa ideale, rinunciate e sporcatevi le mani invece nella chiesa reale e nel lavoro quotidiano per migliorarla.

Paolo sa che anche quelle e quelli di Corinto formano una chiesa variegata, litigiosa ma non si arrende e li sfida a superare i propri limiti per aiutare qualcuno che non amano, quelli di Gerusalemme. Anche noi possiamo, almeno a volte, superare i nostri limiti e valicare i nostri confini per arrivare dove mai avremmo pensato di arrivare.

Insomma, non siamo la chiesa ideale, ma diamo i nostri soldi, il nostro tempo, il nostro talento, le nostre energie creative alla nostra comunità.

Allora cogliamo la stessa sfida che Paolo ha fatto a Corinto, alziamo il tiro perché una teologia dell'offerta può aiutarci a chiarire come muoverci.

1. Tutto ciò che abbiamo e tutto ciò che siamo appartengono a Dio.
2. La nostra offerta a Dio non è che una risposta a ciò che Dio ci ha dato – le benedizioni che abbiamo ricevuto – è, soprattutto, l'offerta che viene dalla gratitudine.
3. L'atteggiamento giusto per offrire i nostri doni a Dio non è dettato dalla paura, dall'obbligo o dalla coercizione, ma dall'umiltà, dalla riconoscenza e dalla gioia.

In questo nuovo anno, allora, ci sia possibile essere donatori e donatrici gioiosi per sovvenzionare i nostri progetti, per dividere i nostri talenti, per incarnare Cristo nel mondo.

(Daniela Di Carlo)

Amen